

Considerando infine il lavoro nel suo insieme, non può sfuggire come l'analisi dell'esame condotto porti ad un inconveniente certamente scontato, cioè ad una certa discontinuità nella trattazione, alla quale era forse possibile ovviare dando maggior spazio alle conclusioni generali.

S. ZANINELLI

Milano, Università Cattolica.

MAROTTA M., *Società e uomo in Sardegna*, « Annali Economico-sociali della Sardegna », serie I, vol. I, Un vol. di pp. 415. Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato all'Industria, Commercio e Rinascita, Cagliari, 1958.

L'autore, in questa sua opera, si propone di studiare il rapporto fra uomo e società in Sardegna, mediante una indagine su circa 15.000 reclute delle classi 1930-31-32. Le osservazioni compiute su questi soggetti consistevano in un insieme di misure fisiche (perimetro toracico, statura, peso) e di misure psichiche mediante il *test* ILCO, una modificazione dell'*Army Test*. Questi dati sono stati dall'autore posti in relazione con alcune variabili geografiche e sociali. In particolare egli ha trovato delle connessioni positive fra « intelligenza » e località. La intelligenza infatti, minima nel sud della Sardegna, aumenta quanto più si procede verso nord, aumenta quanto più ci si avvicina alle coste e diminuisce con l'altezza del centro sul livello del mare. In generale l'intelligenza aumenta nelle località economicamente più sviluppate e geograficamente più favorite. Passando a studiare le classi professionali e sociali il Marotta mostra che tanto l'intelligenza, quanto la statura aumentano passando dalle classi inferiori a quelle superiori. Il Marotta ha inoltre trovato, come fatto generale, una correlazione positiva fra intelligenza e livello

di istruzione; in tal modo anche tutte le variabili precedentemente elencate sono correlate con quest'ultima. Proprio questa elevata correlazione fra l'intelligenza e l'istruzione chiarisce però il maggior difetto dell'opera, peraltro lodevole, dell'autore. Se il livello di istruzione infatti rende ragione della maggior parte della varianza delle altre variabili e in particolare della intelligenza a che titolo possiamo dire che la misura fatta è una misura di intelligenza?

Esaminando criticamente le basi teoriche del lavoro del Marotta noi possiamo anzitutto notare che egli parte da una impostazione ingenuamente positivista, impostazione che egli avvalorava con citazioni di Pareto, Gini, Buscaino ed altri. L'organismo individuale (cioè l'uomo) è per l'autore una unità psicofisica e perciò attività psichica e strutture biologiche sono due aspetti della stessa realtà. L'individuo pensa, non solo col cervello, ma con la periferia sensoriale e sensitiva e quindi con tutto il suo organismo, con il suo corpo *in toto*. Questo spiega perchè le misure psichiche siano correlate con quelle fisiche. Egli trova nei risultati della sua ricerca una conferma a questa tesi; ciò però è, a mio avviso, stato il prodotto dell'equivoco già sottolineato. Egli infatti si è servito come test di intelligenza dell'ILCO, un test per l'esecuzione del quale il soggetto deve conoscere la lingua italiana, deve usare la penna o la matita, deve operare manualmente su oggetti che, a seconda della sua attività normale, ha già maneggiato o non ha maneggiato. Il test ILCO cioè è un test di prestazioni più che di intelligenza. Esso permette di differenziare l'intelligenza dei soggetti, ma a condizione di mantenere costanti tutte le variabili culturali e di apprendimento. Applicato su gruppi omogenei di soggetti dal punto di vista dell'età, della istruzione, della « cultura » sociologicamente intesa e della

attività svolta, esso permette di differenziare le capacità intellettuali dalle quali la prestazione dipende. Viceversa applicato a soggetti di istruzione diversa, di « cultura » diversa e di diversa provenienza lavorativa, esso discrimina anzitutto questi fattori e solo secondariamente rispetto all'intelligenza. Quanto dico è ben noto a tutti gli psicologi che sentono il bisogno di preparare scale standardizzate per il livello di istruzione, per l'età, per il tipo di attività svolta e per regioni o addirittura per province. L'esistenza delle correlazioni trovate dal Marotta per questo tipo di test costituisce un fattore di disturbo per la valutazione della intelligenza. Il Marotta perciò avrebbe dovuto anzitutto preoccuparsi di sapere « che cosa » misurava. Purtroppo egli non è psicologo ed ha creduto di poter evitare il problema appoggiandosi all'autorità di altri come a p. 43: « Le discussioni circa l'essenza delle cose, avverte il Gemelli, sono di natura filosofica e quindi assumerebbe tale carattere ogni dibattito che mirasse a definire che cosa sia l'intelligenza ed in che misura entri, come componente, nel determinare i rendimenti delle prove che si valutano per l'ILCO; conviene perciò, prescindendo da ogni giudizio sull'« essenza », accettare il dato come rappresentativo del « livello mentale (100) di ogni soggetto o di gruppi se in rapporto a termini medi ottenuti, in tal caso, dall'intero collettivo considerato ».

In realtà il cercare di capire che cosa misura un test non è affatto fare della filosofia, nè il Gemelli ha mai detto questo, chè altrimenti tutta la psicologia sperimentale sarebbe un capitolo della filosofia. Chi usa un test ha il dovere di compiere questa analisi a meno di rinunciare poi a trarre delle conclusioni di valore teorico, cosa che il Marotta fa. Che cosa è questo « livello mentale » di cui Marotta parla? Perchè mentale e non psichico o non intellettuale o qualcosa d'altro? Egli

non lo dice mai nel suo scritto; si limita ad affermare che questo « livello mentale » costituisce una unità con il biologico (anch'esso come livello) e che è in equilibrio con l'ambiente. Ora a me sembra che questo discorso sia ben più filosofico di quello sulla natura del test impiegato.

I rilievi fatti finora non vogliono peraltro diminuire l'importanza dell'opera del Marotta. Questa merita considerazione per molti motivi; anzitutto per l'enorme mole di lavoro che ha comportato, lavoro che l'autore ha svolto da solo incontrando gravi difficoltà, in secondo luogo per la ricchezza d'informazione e di documentazione a cui egli ha attinto e per la accuratezza di elaborazione dei dati. Anche con i limiti denunciati la ricerca rappresenta uno sforzo valido e serio per comprendere la realtà sociale sarda, affrontando il problema sul terreno concreto, in tutta la sua difficoltà. Anche se criticabile nelle sue conclusioni teoriche i dati che il Marotta ci offre sono un quadro obbiettivo delle potenzialità intellettuali e fisiche esse sono di fatto influenzate da fattei giovani sardi e del modo in cui tori geografici, economici e culturali.

F. ALBERONI

*Milano, Università Cattolica.*

MOLINELLI R., *Il movimento cattolico nelle Marche*. Un vol. di pp. 226. La Nuova Italia, Firenze, 1959.

L'accentuarsi dell'interesse per la storia del movimento cattolico in Italia nella storiografia dell'ultimo decennio è cosa troppo nota per poter essere ancora una volta sottolineata. E' importante invece constatare come in questi ultimi anni si tenda a passare dal piano più generale degli studi investenti l'intero problema dei rapporti tra i cattolici e la società italiana post-risorgimentale al piano degli studi più particolari, delle monografie localmente determinate di tipo regionale o dio-